

Romantiche passeggiate per le vie di Gallarate

Ora che l'inverno, con le sue mattutine brume e le fredde temperature serali, è alle porte, cosa di più stuzzicante d'una tranquilla passeggiata per le vie delle nostre antiche città alla scoperta delle atmosfere di una volta e dei tesori d'arte.

Vi consiglio di farlo un sabato pomeriggio quando le strade e i negozi sono pieni di gente, per gustare, tra una visita a una chiesa o la stirciatina ad un cortile, l'antico piacere dello shopping e per scoprire qualche oggetto da acquistare. Le città vanno vissute per quelle che sono e perciò non dobbiamo farci spaventare dal festoso chiasso delle folle e dallo stoggerio delle vetrine. Personalmente cerco sempre di calmarmi nella storia e nelle tradizioni dei luoghi che visito ed è per questo che aggirandomi per le vie di Gallarate, la regina della brughiera, ho sempre in mente lo splendore dei suoi mercati, l'abbondanza dei suoi negozi, le carovane dei commercianti, le grida dei venditori, il fasto dei palazzi borghesi Di un'altra Gallarate, sinceramente, non saprei che farmene. Da quando poi è stata pubblicata la splendida monografia

LA MIA STORIA DI VARESE

(52° episodio)
Il gennaio del 1592 fu destinato a passare alla storia come il mese dei lupi. Già il precedente mese di dicembre si era manifestato assai freddo, con grandi nevicate alle quali aveva fatto seguito delle gelate terribili. In queste condizioni, come per incanto, dopo anni che non li scorgeva, erano tornati a farsi vivi i lupi. Forse i branchi erano scesi dalle montagne svizzere, forse quelli sopravvissuti nei boschi del Varesotto si erano fatti più ardit. Sta di fatto che si cominciò a segnalare la presenza con crescente angoscia e che cominciavano a sparire pecore, vi-

telli e persino cani. In particolare, gli avvistamenti furono fatti nella zona tra Brebbia e Leggiano, quindi in Valcuvia, Valceresio, Valganna e Valtravaglia. Tutti stavano all'erta, specie per sorvegliare il bestiame, poi giunse il mese di gennaio e le condizioni generali peggiorarono. Non c'era più cibo e fu a quel punto che i lupi cominciarono ad aggredire le persone. Non si conosce il numero esatto delle vittime, ma a quanto pare ne vennero uccise una decina ed alcune in parte divorate. Gli uomini ormai uscivano solo in gruppo ed armati. A questo punto le autorità dovettero correre ai ripari. Il Governatore fece

sapere al Podestà di Varese che chiunque avesse ucciso o catturato un lupo avrebbe ricevuto una ricompensa di dieci scudi. Vennero così costituite alcune squadre di uomini armati che cominciarono a percorrere i luoghi infestati dai lupi riportando qualche successo. I corpi degli animali uccisi venivano portati nei diversi paesi ed esposti al pubblico che accorrevà curioso a vederli, allo scopo di infondere sicurezza nella gente. Per fortuna anche le condizioni climatiche cominciarono a migliorare e già nel mese di febbraio si poteva dire che il pericolo era cessato. (p.m.)

Presente passato e dintorni

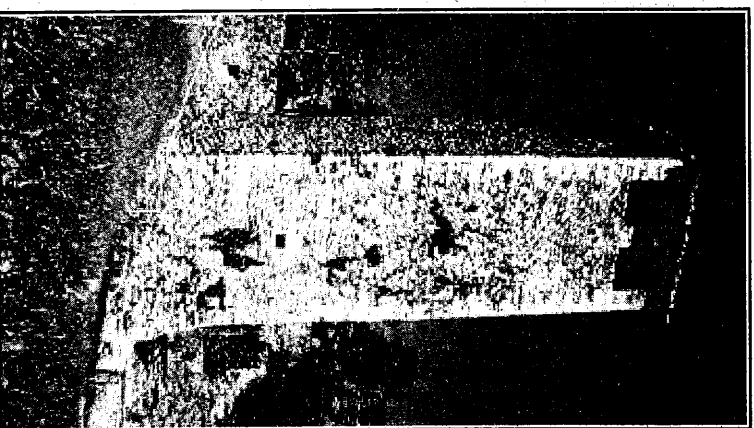
CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

viani se ne allontanano, in fretta, quindi li si può osservare mentre ascoltano con molta attenzione il rumore dei tuoni ed il fischiare del vento.

Questa tragica storia ebbe origine nell'anno 1513 quando le truppe svizzere, dopo avere invaso il Varesotto, puntavano su Milano. La Rocca di Orino venne occupata da una guarnigione alla cui testa stava un capitano di nome Marchionne. Il quale aveva con sé l'affascinante moglie Ada di cui era gelosissimo. Forse ne aveva un motivo, forse no, ma si sa che la gelosia è un male terribile che acceca la mente. Per giunta Marchionne aveva il sospetto che anche Francesco, fratello di Ada, gli fosse nemico e che questi, essendo

chitto facendovi precipitare la bella Ada. Quando poi Francesco, insospettito, osò rinfacciarli l'assassinio della donna, Marchionne non esitò a farlo rinchiudere nella più profonda delle segrete, deciso a farlo morire di fame.

Sul momento la sorte fu favorevole all'assassino, ma qualche settimana dopo cadde egli stesso vittima dell'ira dei suoi soldati che, temendo l'assedio delle truppe milanesi, volevano tornare ai propri Cantoni. Smarrito il senso della realtà e pieno di rimpianti, Marchionne non si curava più di loro e non sentiva più nessun legame con la lontana patria. Nella confusione di quei momenti in cui tutti cercavano nella fuga la salvezza, nessuno si preoccupò di Francesco. L'infelice



VA
2/11/92

larate, mi sorprendo a cercare tutti i luoghi dove si sono verificati i più importanti avvenimenti storici. Non dobbiamo dimenticare che questa cittadina ha avuto una grande storia ed il fatto che oggi abbia perso parte dell'antico smalto, forse per pigrizia o disinteresse di alcune categorie sociali, mi provoca un forte senso di fastidio.

Vedo con tristezza che tanti "monumenti" del passato (ad esempio i cortili e certi palazzi) cadono nell'abbandono e che avanza una nuova ed anonima città eguale a tante altre, ma ho sempre la speranza che con un'impennata di orgoglio qualcuno un giorno o l'altro possa porsi alla difesa, con intelligenza, dei caratteri distintivi della città e farne occasione di sviluppo, cultura, educazione. Quanti sono ormai (un tempo si diceva che fossero cento) le ciminiere che ne testimoniano la possente vocazione industriale? Quanti stabilimenti dai fregi liberty sono restati a simboleggiare la ricchezza degli imprenditori cotonieri? Sorgerà un grande museo per accogliere gli oggetti, i macchinari, gli utensili, i prodotti di questa straordinaria avventura tecnologica e sociale.

Uno spirito si aggira nella Rocca di Orino

Sarà una leggenda (peraltro già narrata da Simona Agnisetta nel suo libro «Orino tra storia e leggenda»), ma tra gli abitanti della Valcuvia, specie quelli di una certa età, trova molto credito l'ipotesi che l'arcigna Rocca di Orino sia abitata da un fantasma, condannato ad aggirarsi nelle sue segrete per l'eternità e che può fare udire la sua lamentosa voce solo durante le tempeste.

Infatti, quando il temporale si addensa sulla Rocca, si può notare che i Valcu-

restò solo e disperato nella sua prigione. Il suo corpo non venne mai ritrovato e ciò ha fatto credere che egli continuò ad aggirarsi nelle inesplorate viscere del castello, lanciando urla disperate per invocare soccorso.

LA PROVINCIA DA SFOGLIARE

Le fortezze della montagna varesina Osservatori sul Verbano e Ceresio

«Gli studi per una catena di fortezze che proteggesse il confine italo-elvetico hanno origine nel 1862, subito dopo la creazione del Regno d'Italia, quando la commissione permanente per la difesa dello stato suggerì, nel suo piano generale, la costruzione di una serie di fortini muniti di batterie di cannoni per bloccare eventuali tentativi di invasione lungo la dorsale Val d'Ossola-Lago Maggiore-Ceresio-Lado di Como, con particolare attenzione alle vie dello Spluga e del Maloja».

Inizia così l'attenta ed originallissima ricerca storica scritta da Roberto Corbella per le Guide Macchione, intitolata «Le fortificazioni della linea Cadorna tra Lago Maggiore e Ceresio», edita con il patrocinio di Provincia, Apt e le quattro comunità montane nel giugno scorso.

Si tratta di un volumetto (cento pagine) che si distri-

gue per la novità dell'argomento trattato, oltre che per competenza e piacevolezza di lettura. Nessuno, infatti, aveva più pensato di richiamare l'attenzione degli enti pubblici e dei privati cittadini su un complesso militare che, a distanza di oltre ottant'anni da quando venne realizzato, giace sepolto fra i rovi dei boschi della Valcuvia, della Valganna, della Valmarcirolo, della Valceresio, spesso però in buone condizioni ancora.



Le fortificazioni della linea Cadorna tra Lago Maggiore e Ceresio

È un merito quindi tornare a parlarne, sia per le evidenti connotazioni storiche, sia perché (come stanno intuendo le stesse comunità montane, prima fra tutte quella della Valganna) si può in tal modo dare slancio ad un turismo consapevole, ad un modo diverso di fare

La torre di sud-ovest della Rocca di Orino. Sopra, una veduta del centro pedonale di Gallarate, sotto la copertina del volume scritto da Roberto Corbella

trekking abbinando storia e natura, aria buona e bei paesaggi.

Si tratta di una ricerca che abbraccia uno sviluppo di linee fortificate pari a diverse decine di chilometri e che non si limita agli aspetti esteriori o alle indicazioni utili al turista o al curioso.

Un esempio: «Le fortificazioni di cui trattiamo - si legge - erano costruite secondo questo schema: trincea con postazioni di fucilieri. La trincea veniva scavata nel terreno, era larga da metri 1,25 a metri 1,60, l'altezza variava secondo la conformazione del terreno, ma l'altezza di sparo era di metri 1,30. Se si riteneva utile avere trincee su metri 1,80 di altezza si provvedeva con una banchina in pietra su cui salire a sparo».

Insomma, se non proprio un trattato di tecnica militare, qualcosa che gli assomiglia. Ma senza cedere a pesanti scavi nel particolore. Giusto le note che servono per comprendere bene l'utilizzo dei manufatti e la notevole massa di lavoro (tutta locale) che occorre per costruire la linea.

Per fortuna essa non venne mai utilizzata ed anche questo ha contribuito alla sua conservazione. Sempre che, ottant'anni dopo Vittorio Veneto, siano disposti ad investire denari ed attenzioni.

Riccardo Pando